This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Dn
420
1

Uccellini, Primo.

Relazione sulla scoperta delle ossa di Dante Alighieri.

Ravenna 1865

Dn. 420.1

Harvard College Library

GIFT OF THE

DANTE SOCIETY

OF

CAMBRIDGE, MASS.

19 May, 1886.

40

Dn.420.1

NOTIZIE STORICHE

A

SCHIARIMENTO

DELLA MARAVIGLIOSA SCOPERTA

DELLE OSSA

DI DANTE ALIGHIERI

RELAZIONE STORICA

SULLA

AVVENTUROSA SCOPERTA

DELLE OSSA

DI DANTE ALIGHIERI

COMPILATA

DA PRIMO UCCELLINI

RAVENNA

R. STABILIMENTO TIP. DI G. ANGELETTI

1865.

Dn. 420.1

MAY 19 1886
Gift of
David Crotty.

Ravenna 12 *Giugno* 1865.

Un gran fatto è avvenuto tra noi dappoi sedici giorni, lo scoprimento delle Ossa di Dante Alighieri: ognuno ne parla, ognuno cerca di trovar le ragioni che motivarono di occultarle. Ma per formare un retto giudizio su di ciò, convien conoscere i pericoli a cui furono esposte, e la storia tanto del Sepolcro, ove dapprima vennero depositate, quanto quella dei luoghi ad esso attigui. A tal fine premettiamo al racconto dello scoprimento le indicazioni che seguono

Chiesa di S. Pier Maggiore

Lucio Pubblicio Italico, Decurione della 28.ª Decuria della milizia ravennate, innalzò presso il fiume Padenna un tempio a Nettuno, Dio del Mare; ed ivi si celebravano i giuochi nettunali, come si desume da una lapide riprodotta dal Rossi, dal Fabri, e dal Grutero. Sopra le ruine di questo tempio S. Pier Crisologo, che tenne il seggio di Sant' Apollinare dal 449 al 452, eresse nell' anno secondo del suo governo, una chiesa che dedicò al Principe degli Apostoli, alla quale si aggiunse il titolo di Maggiore per distinguerla dalle molte altre chiese che esistevano in Ravenna collo stesso nome. Essa venne compiuta dall' Arcivescovo Neone, successore del Crisologo nel 452; nel 978 fu ono-

rata del titolo di Basilica, nel 1107 di quello di Canonica, e nel 1169 sottoposta con privilegio di Alessandro 3.° alla giurisdizione del nostro Capitolo Metropolitano. Il tempo che insensibilmente tutto deteriora, l'aveva sul finire del secolo passato, ridotta a stato ruinoso, onde occorse ricostruirla quasi sin dalle fondamenta. Il lavoro venne eseguito, colla direzione dell'architetto Pietro Zumaglini, dai Frati Conventuali, già padroni del luogo da oltre quattro secoli, durante il governo del Guardiano Luigi Lodovighetti. Nel disfare il coro ed il tetto si rinvennero enormi mattoni coll'impronta sopra alcuni delle lettere iniziali dell'imperatore Augusto, e sopra altre di quelle dell'imperatore Antonino il Pio; tutti irrefragabili documenti dell'antichità di questo tempio, di cui non resta ora di vetusto che il Campanile.

Monastero

I ricordati Padri Conventuali si stabilirono in Ravenna nel 1218 nella chiesa e dipendenze di S. Mercuriale presso l'ospizio dello Spirito Santo, nel sito ove poscia sorse la chiesa del Corpus Domini, or casa Buffa. Cresciuti in numero si videro costretti di cercare più ampia dimora: perciò chiesero ed ottennero nel 1261 da Filippo Fontana da Ferrara, 92.° arcivescovo di Ravenna, la chiesa di San Pier Maggiore, che d'allora in poi prese il nome di San Francesco, coll'orto, case, cimitero e portico annessi; e furono così in grado di formarsi un comodo chiostro. L'atto della concessione conseguì la dovuta approvazione dal Capitolo Metropolitano, al quale, come si è accennato, spettava in giurisdizione la chiesa colle sue adjacenze. È qui da osservare che nell'istromento si stipulò il ritorno alla Mensa arcivescovile di ogni stabile ceduto, nel caso che i Religiosi fossero mancati; ond'è che l'Arcivescovo Codronchi, in forza dei diritti che il suo predecessore Fontana erasi coll'anzidetto rogito riservati, riuscì ad impedire la vendita del Convento dei Francescani, quando sotto il primo governo italico si soppressero: poi lo riebbe nel 1810, e dieci anni dopo vi installò le Suore di San Giuseppe, altrimenti chiamate le Tavelle, che tuttora lo occupano.

Portico

Le storie patrie dimostrano che la Chiesa di San Pier Maggiore aveva un ampio portico od ardica, in communicazione con le due attigue cappelle esteriori della medesima; l'una sacra al Redentore, l'altra alla Madonna. E che queste due cappelle fossero un' appendice del portico, si prova col titolo di Atrio dato dal Muratori alla prima, e di Arco dato alla seconda dal nostro storico Fabri. Fra esse esisteva un vôlto, per cui si aveva accesso alla chiesa. Sotto questo portico si contavano trenta urne marmoree antiche, fra le quali Desiderio Spreti, nostro storico del 15.o secolo, annovera quella di Dante, perchè considerò la cappella della Madonna, ove la salma del Poeta giaceva, come il termine del portico. La parte di esso che estendevasi nel prospetto della chiesa, venne demolita nel 1660: e questo atterramento fu di sventura al paese, perchè causò la dispersione delle indicate urne, che erano preziosi monumenti di antichità: e meno di poche che rimasero in Braccioforte, e nel contiguo cortile, niuno sa dire qual fine le altre abbiano avuto.

Cappella del Redentore

Questa cappella ebbe la denominazione di Braccioforte, non già dalla statua del guerriero Cav. Guidarello Guidarelli che tempo fa entro essa ammiravasi, eseguita nel 1525 dall' esimio scultore ravennate Giacomo Baldini, per ordine di Bartolomeo Del Sale, bensì per l'aneddoto raccontatoci nella vita di Neone dall' Agnello, Storico ravennate accreditatissimo del 9.° secolo. Egli ci fa sapere che in questo luogo si trovarono insieme due Compari, e che l'uno ebbe dall'altro una certa somma a prestito. Il Mutuante non esigè pegno alcuno, ma rivoltosi alla immagine del Redentore che qui si adorava in mezzo ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, esclamò: O Braccioforte del Signore che conduceste i figli d' Israele dall' Egitto nel deserto, siatemi voi di sigurtà pel rimborso, e voi Santi Apostoli siatemi testimoni del denaro pagato. Il Mutuatario si rese a Costantinopoli, ove col traffico accumulò non poche ricchezze; ma non pensò più al Com-

pare che lo aveva beneficato: onde il Signore gli apparve in sogno, e lo minacciò di gravi castighi, che lo impaurirono, e lo indussero a soddisfare senza ritardo l'obbligo assunto. Da questo fatto, che tosto si divulgò per tutta la città, la cappella, ove il prestito erasi effettuato, prese il nome di Braccioforte, che ancora le rimane. In seguito un certo Giorgio Fabri la scelse per luogo di sua sepoltura; e con atto di ultima volontà del 15 gennaro 1480 le lasciò 300 ducati d'oro per ampliarla: e convien dire che fosse ben angusta, mentre nel ricordato atto è chiamata Figura, e Cella nel dizionario manoscritto del Conte Gamba Ghiselli. Il Fabri le concesse inoltre in dote diversi fondi rustici col peso di celebrarvi in perpetuo due messe quotidiane, non che l'anniversario della sua morte, la quale avvenne venti anni dopo nel mese di agosto. Il casato da cui Giorgio discese, è posto dal Grossi nel novero delle famiglie patrizie ravennati; e da un atto del 11 luglio 1438 risulta figlio di Antonio e di Giacoma Ravegnani. Nell'anzidetto dizionario manoscritto del Gamba notansi i risarcimenti che occorsero nel 1747 a questo luogo.

Cappella della Madonna

In questa cappella Guido Novello da Polenta depose la salma del suo illustre Ospite, quando gli fu dalla morte rapito nel 1321, ed ebbe in seguito il nome di Sepolcro di Dante. Quante e quali innovazioni provasse è a tutti noto, mentre le storie hanno sovente ripetuto ciò che segue:

1. Che Bernardo Bembo, Podestà di Ravenna pei Veneziani, divenuti padroni della Signorìa dei Polentani nel 1441, ridusse il luogo con denari propri nel 1482 a degno monumento ad onore del divino Poeta, e si servì dell'opera dell'egregio scultore Pietro Lombardi per la effigie marmorea in rilievo che sovrapose al sarcofago, e per gli ornamenti egualmente di marmo con cui abbellì il prospetto interno del sepolcro;

2. Che il Cardinal Domenico Maria Corsi Fiorentino, Legato di Romagna dal 1687 al 1693 lo ristaurò a spese del Comune;

3. Che un altro Cardinal Legato Luigi Valenti Gonzaga, lo trasformò a vago tempietto a sue spese nel 1780 col disegno

del nostro celebre architetto Camillo Morigia, tempietto che sussiste oggi giorno nella sua integrità coi lavori del Lombardi, e con quanto il Gonzaga vi aggiunse, e cioè coi quattro medaglioni eseguiti da Luigi Gabiani da Lugano, rappresentanti Virgilio, Brunetto Latini, Can Della Scala, e Guido da Polenta; e colla iscrizione sculta in marmo che compose l' Abate Morcelli a memoria della riedificazione del Mausoleo.

Il Gonzaga fece porre sotto l' urna, entro una cassetta, la descrizione storica del monumento, scritta in latino sopra una pergamena, alla quale unì medaglie sue proprie, e di Pio VI.

Cenni biografici di Dante

Dante Alighieri nacque in Firenze nel maggio 1265; sposò Gemma Donati, che lo rese padre di vari figli, fra i quali sono da ricordarsi Pietro, ragguardevole Giureconsulto e Giudice in Verona ove morì, e Beatrice monaca di San Stefano degli Olivi in Ravenna; combattè da valoroso in aiuto dei Guelfi in Campaldino; si distinse nell' assalto di Caprona contro i Pisani; ebbe grande autorità nei consigli pubblici della sua patria: ma per le ardenti ire di parte, e per le private invidie che agitavano allora gli spirti nei contrasti dell' impero col papato, Dante come Guelfo fu colpito di esiglio dalla Signorìa di Firenze nel mentre che in Roma cercava d' indurre il papa Bonifacio VIII ad impedire la discesa in Italia dello straniero Carlo di Valois. Non avendo potuto far annullare il fatale decreto che lo privava del suo dolce luogo natìo, peregrinò in diverse parti d' Italia; fu anche in Francia, e nella università di Parigi sostenne con maraviglioso sapere varie tesi teologiche. All' arrivo in Italia dell' imperatore Arrigo VII che ridestava nei fuorusciti speranze di ripatrio, Dante si avvicinò a Firenze; ma ogni tentativo di riporvi il piede riuscì vano, onde si ridusse in Lucca presso Uguccione; passò poscia a Verona in corte di Can Grande Della Scala; infine si rifuggì in Ravenna, ove i Polentani l' accolsero con quella benignità che meritava. In casa loro, forse in quella di Guido, notata da Fantuzzi nell' inventario dei beni dei Polentani, presso Santa Maria in Luminaria, or Santa Maria Maddalena, finì

Dn. 420.1

MAY 19 1886
Gift of
Dante Society.

gio di Leone X, papa di Casa Medici; e certamente somma dovè essere la difficoltà di superare le insistenze e gli officii di un così potentissimo Mediatore, che essendo Fiorentino aveva interesse che la domanda sortisse un pieno effetto. Trovasi inoltre scritto che sorse un giorno timore di un rapimento; che il paese si levò a rumore; e che si risolse d'impedire anche colle armi ogni tentativo.

3.° Per contestazioni tra il Comune e i Francescani

Prima di tener parola di siffatta contestazione è d'uopo indicare come era il sepolcro di Dante eretto dal Bembo. L'arco d'ingresso non guardava la strada pubblica, ma stava di fronte a quello della cappella di Braccio forte, ed aveva sul davanti un cancello incastrato nel muro, sì basso da potersi facilmente surmontare. L'urna era nella posizione in cui oggi trovasi, e dirimpetto all'arco, sulla parete del Convento, vedevasi una immagine di Maria in rilievo di marmo, forse l'antica della cappella. Spesse chi era inseguito dai Ministri della Giustizia quì salvavasi, come in luogo immune; e quì si rifuggivano pur anche i mendicanti in tempo di notte, onde il luogo diveniva a seconda delle circostanze sacro e profano. Le immondezze che vi lasciavano coloro che lo ingombravano di notte, le nefandità che vi commettevano, e i guasti che vi causavano, già abbastanza notevoli per la edacità del tempo, tuttociò esigeva che si chiudesse con un cancello di ferro a chiave l'arco d'ingresso; provvedimento che venne alla fine addottato dal ricordato Cardinal Corsi, il quale si mise d'accordo col Comune, a cui stava la spesa, anche pel risarcimento dei danni che il luogo aveva sofferti. Ma appena gli operai si prepararono al lavoro, che si videro energicamente assaliti e respinti dai Frati con minaccie di scomunica, perchè ritenevano che si ledessero i diritti di proprietà che sul luogo vantavano, in virtù della citata donazione di Monsignor Fontana. Il Legato però tenne fermo, ricorse alla forza armata, e con tutta la sbiraglia, di cui potè disporre, inviata sul lavoro a difesa dei manuali, riuscì a compier l'opera che si era prefisso di effettuare.

L' operato del Corsi era giustificato dalla bolla di Giulio II. in data 25 agosto 1508, atteso che essa conferiva un diritto di dominio al Comune sopra i beni che dapprima appartennero ai Polentani, poscia ai Veneziani, fra i quali era da comprendersi il sepolcro di Dante eretto dagli uni, e riedificato dal Bembo, podestà degli altri. Ma le disposizioni affacciate a pro del Comune non acquietarono i Frati, e fra quello e questi insorse una lite accanita che durò lungo tempo. Stando alla iscrizione che il Corsi pose nel sepolcro, dopo che l' ebbe ristaurato, è da credere che la lite fosse risolta a favore del Comune, mentre termina con queste parole

S. P. Q. R.
Jure Ac Aere Suo
Tamquam Thesaurum Suum.

cioè di diritto del Senato e del Popolo ravennate, come suo tesoro; la qual lapide se non trovasi più nel muro, si può non ostante leggere nelle storie.

Riflessi

I Frati Conventuali, a cui la salma di Dante era più che ad altri cara, perchè ammettendo anche che egli non si ascrivesse in vita all' istituto loro, dava uno splendore inusitato al loro chiostro, dovettero essere scossi ed allarmati dai gravi pericoli quì narrati, e risolverli ad occultarla altrove per non soggiacere al danno di perderla. Ed il pensiero che non giacesse più nel sito, ove prima fu deposta, invase già le menti di chi ben ponderava gli eventi; nè videsi mai sorgere una prova che valesse a dissiparlo: anzi lo stesso Gonzaga che poteva offrirla meglio d' altri, quando aperse nel 1780 l' urna, rese il dubbio più efficace, col far intendere che dentro erasi rinvenuto quel che si doveva rinvenire; e col non dar alcun cenno, nella pergamena di cui si è parlato, del corpo del Poeta.

Scoperta delle Ossa

Finalmente il fatto dimostrò che chi aveva dubitato della esistenza della ossa del divino Poeta entro l'avello assegnatogli, colse nel segno.

Venuto l'incontro di festeggiare in Ravenna il sesto centenario della nascita di Dante, il Municipio dispose che si desse mano a diversi ristauri tanto nel di lui sepolcro quanto nell'attigua fabbrica di Braccioforte, della quale erasi già atterrato il muro di prospetto per darle la forma di un tempietto; e i lavoranti, a seconda delle istruzioni avute dagl'Ingegneri Filippo Lanciani Capo del Genio Civile della Provincia, e di Romolo Conti Capo dell'ufficio tecnico del Municipio, erano intenti ad alcuni scavi ad oggetto di avere maggiori notizie storiche sul luogo, quando nell'addattarvi una tromba aspirante pel necessario prosciugamento delle acque, occorse di dar di martello sopra un pezzo di muro rimasto ritto; fu allora che con varie pietre spezzate cadde una cassetta ripiena di ossa umane; l'una e l'altre vennero premurosamente raccolte dai Muratori Pio Feletti, e Angelo Dradi che erano sullo scavo. Questa cassetta è di abete, di struttura informe, lunga 77 cent. larga 28 cent. 4 mill. alta 30 cent. giaceva entro il muro indicato ad una altezza dal piano di 46 cent. in un incasso profondo 31 cent. lungo 90 cent. alto 33 cent. e 5 mill. e corrispondeva ad una porta ivi esistente già chiusa. La cassetta rimaneva dal lato interno della fabbrica, difesa solamente da una incoltellata di mezzanelle ossiano pezzi laterizi. La ricordata porta era situata all'angolo esterno del muro, dove si addantellava colla cappella gentilizia di casa Rasponi nella chiesa di S. Francesco. Nel coperchio del recipiente sulla parte interna sta scritto a penna con fregi di gigli e fiori

Dantis ossa
Denuper revisa die 3 *junii* 1677.

Nella parte esterna del fondo che poggiava nel muro leggesi

Dantis ossa
A me Frē Antonio Santi hic posita
Anno 1677 *die* 18 *octobris.*

Questo sacro deposito fu subito trasportato entro il vicino Mausoleo, e messo sotto la custodia dell'Assistente Comunale Giovanni Battista Lorenzati; ivi poco dopo accorsero i militi cittadini che si posero a vegliarlo in vari punti. Intanto l'Edile Valentini, di guardia al Sepolcro, portò a notizia del Sindaco, Signor Conte Cav. Gioacchino Rasponi, la ben augurata scoperta; e questi dopo di avergli ordinato di comunicarla all'Ing. Lanciani, si recò immantinente sul luogo coi membri della Giunta, composta degli Assessori Pietro Miccoli, Cav. Giacomo Camporesi, Conte Cav. Ferdinando Rasponi, Conte Luigi Guaccimanni, Bartolomeo Vignuzzi, e dell'Assessore Supplente Antonio Serena. Il Sindaco chiamò a se il Chirurgo primario della città Cav. Giovanni Puglioli: e questi colla assistenza del Dott. Claudio Bertozzi, Chirurgo secondario, sottopose ad accurato esame le ossa rinvenute, e dichiarò che erano ben conservate, consistenti, non rose da tarli, di color rosso scuro, e quasi in numero da completare uno scheletro; le notò una ad una, tenendo conto delle poche che mancavano, fra le quali la mascella inferiore; e potè precisare la misura dello scheletro in metr. 1. 55. Dopo di essersi compiuta siffatta verifica tutte le ossa furono religiosamente rinchiuse nella primitiva cassetta, la quale venne assicurata entro un'altra più solida avente una serratura a chiave, legata a croce con un cordone di filo bianco, su cui si apposero quattro sigilli a cera lacca rossa, quattro a inchiostro nero, portanti tutti lo stemma del Comune di Ravenna; ora è dentro una cassa di ferro della quale tien la chiave la Rappresentanza municipale. Di tutto ciò si fece solenne regito, nel giorno stesso in cui successe lo scoprimento, che fu il 27 maggio 1865 alle ore 10. del mattino. I Notari stipulanti in solido furono Saturnino Malagola, Vincenzo Rambelli, e Pietro Bendazzi Segretario municipale; assisterono all'atto il Prefetto della Provincia Sig. Cav. Gius. Cornero, e il Conservatore Sig. Gaspare Martinetti: come testimoni i Sigg. Cav. Prof. Atto Vannucci, che la fortuna condusse in tal giorno a Ravenna, e il Conte Cav. Alessandro Cappi; e come testimoni deputati Vincenzo Malenchini, e Cirillo Monzani. L'instromento venne insinuato nell'ufficio del registro tre giorni dopo nel Vol. 6. at. pub. fog. 93. num. 2332. Tutta la città fu in festa per un sì felice avvenimento, e la folla immensa ingombrava le adja-

cenze del luogo ove le ossa del Divino Poeta erano state disotterrate: ognuno anelava di vederle, di baciarle, di adorarle.

Cenni biografici del Padre Santi

Non appena si divulgarono le iscrizioni che erano sulla cassetta, che in ognuno si mosse vivamente la curiosità di sapere chi fosse il Santi che aveva effettuato quel deposito; e posto l'occhio sopra il dizionario storico di Primo Uccellini si venne a conoscere che il Padre Antonio Santi resse il Monastero di S. Francesco colla onorevole qualifica di Guardiano, e che fu versato nelle scienze sacre; perciò il Canonico Portuense Serafino Pasolini lo annoverò nell'opera degli illustri Ravennati fra i teologi che fiorirono sul principio del 18.° secolo. Da altre memorie in seguito raccolte si seppe che egli sostenne prima di essere Guardiano la carica di Cancelliere del suo ordine; che nacque ai 3 di agosto 1644, e che morì nel 1703: è pure annoverato tra i benefattori della Chiesa di S. Francesco per un legato fattole di sc. 290.

Risultati delle investigazioni negli archivi

Subito dopo sì fausta scoperta il Municipio elesse una Commissione, composta di un Assessore, Cav. Giacomo Camporesi; di due Consiglieri, Conte Lucio Rasponi Del Sale e Ruggero Fabri; di due professori del Collegio G. Zoli, e Aug. Farini; e di due cittadini istruiti in cose patrie, Edg. Ottani e Silv. Guerrini, coll'incarico di cercar documenti relativi al fatto avvenuto. Essa si pose ad esaminare le storie patrie, e gli avanzi del vecchio archivio dei Francescani, riavuti dappoi qualche tempo da Forlì, ove giacevano sin dal primo regno italiano; da questi atti essa conobbe che il Padre Santi era Cancelliere nel 1677, cioè nell'epoca dell'eseguito deposito; e che una grande affinità esisteva tra la scrittura a stampatello della cassetta delle ossa, e quella del Santi, riprodotta in molti registri del Convento. Rinvenne le carte della lite insorta al tempo del Corsi tra il Comune e i Francescani con allegazioni diverse delle parti, fra le quali

una a forma di opuscolo a stampa del P. Garzi per difesa dei diritti del Convento. Infine le capitò alle mani un registro, nel di cui cartone havvi una dichiarazione sulla apertura del sarcofago operata nel 1780 dal Gonzaga, con cui si assicura che è privo delle ossa che dovrebbe contenere. La dichiarazione non è firmata, certamente per non mancare al giuramento dato; ma chi la estese fa intendere che se ne potrà riconoscere l' Autore se si confronta la scrittura della medesima colle firme del registro; e dal confronto che fecesi si ritenne che fosse Fra Tommaso Maredi Sagrestano del Convento.

Apertura dell' Urna di Dante

Conseguenza dell' avvenuta scoperta era l' apertura dell' Urna del Mausoleo del Divino Poeta; e la Giunta Municipale dispose che si effettuasse nel 7 giugno alle ore sette antimeridiane, undecimo giorno del rinvenimento. Già il Governo aveva eletto una Commissione di chiari Personaggi, egregi per dottrina, con mandato speciale d' indagare quanto occorreva a schiarimento del fatto; e la Giunta non meno premurosa del Governo di togliere dagli animi qualunque dubbio ed incertezza, ottenuto dal Consiglio l' assenso dello scoperchiamento in pubblico, riparò per quanto poteva alla ristrettezza del luogo, facendovi erigere balconi a doppio ordine. Il lavoro della scassinatura venne iniziato all' ora precisa dell' invito; al cospetto della sullodata Commissione Ministeriale, presieduta dal Conte Commend. Gio. Gozzadini, e composta dei Signori G. Bat. Giuliani, Prof. Cav. Atto Vannucci, Prof. Cav. Luigi Paganucci, Conte Cav. Gioacchino Rasponi, e Conte Cav. Alessandro Cappi; del Sig. Giovanni Balzani Romanelli, Rappresentante del Comune di Firenze; dei Notabili del paese; di Persone ragguardevoli di estranee contrade, e di tutti quelli che poterono trovar posto nel recinto. Alle ore dieci e tre quarti il lavoro fu compito: tutti gli sguardi degli Spettatori erano rivolti, col cuore palpitante, all' urna, il di cui coperchio discendeva a poco a poco dalla marmorea cassa, e quando apparve vuota della già raccolta salma, una gioia ineffabile invase gli animi, e le Campane della pubblica Torre annunziarono tosto, suonando a festa,

il felice avvenimento ai cittadini che anziosi lo attendevano. L' urna esaminata più accuratamente dal benemerito Sindaco presentò tre falangi, ed alcune foglie di lauro inaridite. Essendo stato rimarcato un incrostamento di materia, indurita sul fondo della cassa, si convenne di raschiarla, ciocchè fu eseguito dal Prof. Giovanni Puglioli; e la polvere raccolta, sottoposta il giorno dopo ad analisi chimica, mostrò comporsi di materia animale. Di tutto ciò venne compilato solenne istromento a rogito dei Notari sumenzionati.

Confronti e Verifiche

Quattro giorni dopo l'apertura dell'urna la Giunta Municipale, in presenza della Commissione Governativa, fece la verifica delle falangi rinvenute nella medesima, e videsi che erano quelle notate fra le mancanti; i Prof. Paganucci e Puglioli daranno una scientifica descrizione di tutto lo scheletro. Inoltre i tre caligrafi Guidotti, Piomarta e Badessi, presero il *fac-simile* delle iscrizioni, per confrontarle col carattere del Padre Santi. Infine il sullodato Prof. Paganucci che aveva portato seco da Firenze il Cavo o Mascherone del Divino Poeta, (1) lo raffrontò col teschio, e videsi che l' uno autenticitava perfettamente l' altro. Questo Mascherone apparteneva alla famiglia Torreggiani, che nell' incontro della festa del Centenario lo diede in dono al Municipio di Firenze. Della verifica delle falangi si compilò regolare rogito dai ricordati Notari.

Conclusione

Or resta pienamente confermato che le ossa depositate entro il muro di Braccioforte dal Padre Santi sono quelle del Divino Poeta; e da quanto qui si è narrato si può congetturare che fossero presso i Francescani dappoi lungo tempo, cioè sin da quando il feroce Giovanni XXII. ordinò che si disperdessero: infatti la parola *revisa,* che leggesi nella cassetta, altro non significa che furono *riconosciute,* o come dice il Forcellini, *ritornate a vedere* da chi aveva incarico di prenderle in consegna; forse

questa consegna si faceva da Cancelliere a Cancelliere ogni volta che rinnovavasi tal carica; e per meglio occultarle il nuovo Cancelliere sceglieva forse un nuovo deposito. Or è d'uopo di proseguire gli esami con maggiore accuratezza nell' archivio di S. Francesco, onde ottenere, se è possibile, maggiori schiarimenti sopra un avvenimento così importante.

---

(1) Il Pelli nelle mem-sopra Dante dice » al suo Sepolcro in Ravenna vi era una » testa assai ben modellata, la quale dall' Arcivescovo di detta città fu donata al ce» lebre scultore Gianbologna, e dopo la morte di lui pervenne nelle mani del Tacca » suo scolaro, al quale fu tolta dalla duchessa Sforza con gran dispiacere dei Fio» rentini. » — Sopra questa testa si fecero altre Maschere.

Prezzo Cent. 30.

3 2044 018 646 612

WIDENER
JAN 19
BOOK DUE